

Rutelli: ci siamo impegnati con la comunità internazionale per liberare il Paese dai taleban. La Cdl concorda: «Abbandonare ora equivale a dare ragione ai terroristi»

Il governo: non si torna indietro

Ma la sinistra radicale incalza e chiede il ritiro delle truppe da Kabul

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Ancora un attentato e ancora un'eco polemica che risuona alta nei Palazzi, dove si assiste all'ennesima "guerra sulla guerra". E ancora una volta l'attentato diventa pretesto per chiedere il ritiro immediato delle truppe italiane da parte dell'ala radicale della maggioranza, l'occasione per la parte riformista dell'Unione di negare questa eventualità, il momento della rivalsa dell'opposizione - pure divisa al suo interno - per cavalcare le divisioni degli avversari. Il governo esclude una qualsiasi modifica dell'impegno dei nostri contingenti, rispetto agli accordi già presi. Ma Pdc, Verdi e Prc non demordono. «Gli interrogativi che si pongono alcuni esponenti della sinistra radicale sono legittimi - osserva, però, il segretario dei Ds, Piero Fassino -, ma bisogna darsi le risposte giuste: non siamo lì per fare la guerra, ma per impedirla e per favorire il dialogo e altre forme di soluzione. Questo faremo anche nella situazione Israeleo-Palestinese». Il leader della Quercia esprime anche il sostegno «a tutti i soldati italiani», sottolineando che «la nostra presenza nei territori di guerra ci espone a rischi di cui siamo consapevoli».

Ma se è unanime la solidarietà alle vittime, il vicepremier Francesco Rutelli è il più fermo nel smentire qualsiasi cambiamento negli impegni in Afghanistan: «Siamo un Paese serio,

abbiamo deciso nel 2001 insieme alla comunità internazionale che l'Afghanistan dovesse essere liberato dai taleban, la centrale politica e opera-

tiva di sostegno a Ben Laden. E ci mancherebbe solo che oggi la comunità internazionale, alla vigilia dell'anniversario dell'11 settembre, immagini di favorire il ritorno al potere dei taleban in Afghanistan». Sulla falsariga di quanto spiegato dal ministro della Difesa Arturo Parisi, anche il leader della Margherita conferma che l'esecutivo sa bene quanto siano pericolose le condizioni nei Paesi in guerra. «Sappiamo che la situazione è difficile e rischiosa e che ci sono stati degli errori nel passato da correggere, come, per esempio, l'aver deviato forze e impegno da questa missione per andare in Iraq. E ciò ha sicuramente peggiorato le cose». Implicita ma chiara la polemica verso la Cdl che ha gioco facile per sparare sugli avversari. «In ogni

caso - continua il vicepremier -, le scelte chiave fatte negli anni scorsi si confermano per intero, e cioè il multilateralismo, il coinvolgimento dell'Europa, la fine della missione in Iraq e la conferma della presenza in Afghanistan. Si tratta di decisioni pre-

se dal Parlamento che, proprio alla

luce delle difficoltà che crescono in quel Paese, il governo non può che confermare».

Conferme che non piacciono affatto alla sinistra radicale. «L'individuazione di una "exit strategy" non può es-

sere liquidata come una "scorciatoia", si infuria, dal Pdc, il capogruppo Pino Sgobio. A questo punto, incalza dal Prc Pietro Folena, «urgenza un cambio di strategia. I fatti ci danno ragione». In una guerra che «si sta estendendo, i nostri militari sono bersagli». I Verdi, invece, insistono nel chiedere lo spostamento delle truppe dall'Afghanistan al Libano.

Paradossalmente, è il presidente della Camera Fausto Bertinotti, che finisce per sostenere la posizione dei riformisti della maggioranza, e quella della Cdl: «La guerra, il terrorismo, continuano a fare del mondo un mondo a rischio. Da questo punto di vista penso che la politica del governo», che è «una politica di pace», sia «un modo per contrastare una spirale di guerra e terrorismo».

Dunque, concorda da Forza Italia il vicecoordinatore Fabrizio Cicchitto, «l'attentato, come del resto lo stesso filmato di al-Qaeda, dimostrano che il terrorismo islamico è stato colpito duramente, ristretto in confini più delineati, ma non definitivamente stroncato».

Di qui la necessità condivisa da tutta l'opposizione, di non tirarsi indietro proprio ora. Alla fine, è convinto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, il centrodestra sarà compatto sul Libano, come è accaduto in precedenza per le altre missioni. Anche perché - chiosa da An Alfredo Mantovano - «abbandonare ora, equivale a dare ragione ai taleban».